

MICROECONOMIA

La microeconomia studia le scelte individuali in condizioni di scarsità: dati gli obiettivi del decisore, gli strumenti a sua disposizione sono limitati.

La microeconomia tenta di rispondere a queste tre domande:

- Quali beni e servizi produrre e in che quantità?
- Come produrre e con quali tecniche?
- Per chi produrre?

Anche se la microeconomia è la scienza borghese per eccellenza, sullo sfondo vi è il dibattito sulla pianificazione socialista. In questo dibattito gli economisti borghesi hanno tentato di mostrare la superiorità del capitalismo sul socialismo o addirittura che il capitalismo è l'unico sistema economicamente razionale e che il socialismo è irrazionale.

Ma vediamo prima alcuni concetti chiave della microeconomia.

ALCUNI CONCETTI CHIAVE DELLA MICROECONOMIA

1. *Costo opportunità*. In ogni problema decisionale, una scelta comporta il sacrificio delle altre alternative possibili. La migliore alternativa tra quelle scartate costituisce il “costo-opportunità” della scelta.
2. *Costi e benefici totali e razionalità ottimizzante*. Ogni scelta comporta dei costi e dei benefici. Gli insiemi dei costi e dei benefici associati alla scelta costituiscono i costi e i benefici totali. Una scelta è razionale quando massimizza la differenza tra benefici totali e costi totali. Il criterio di razionalità è quindi un criterio di massimizzazione.
3. *Costi e benefici marginali*. Nel caso di scelte di tipo quantitativo (quanta pasta mangiare, quante ore studiare), si definiscono costi e benefici marginali, i costi e i benefici aggiuntivi che si presentano quando si aumenta di una quantità infinitesimale un dato livello di scelta. Dal punto di vista matematico, si tratta delle derivate delle funzioni dei costi totali e dei benefici totali.

- *Razionalità e analisi marginale.* Dal punto di vista matematico, nella maggior parte dei problemi che tratteremo, le funzioni dei costi e dei benefici totali saranno derivabili e soddisferanno opportune condizioni di convessità (cioè sulla derivata seconda). Con queste ipotesi, condizione necessaria e sufficiente per la massimizzazione della differenza tra i benefici e i costi totali è l'uguaglianza tra i benefici e i costi marginali. Per questo motivo l'analisi marginale svolge un ruolo di primaria importanza nei problemi di ottimizzazione (con il termine "ottimizzazione" si intende in senso generico sia la "massimizzazione" che la "minimizzazione").

- Dal punto di vista economico, questo significa che, dovendo decidere, ad esempio, quanto riso mangiare, il “consumatore razionale” confronta il beneficio che gli apporterebbe il consumo di un ulteriore chicco di riso (beneficio marginale) con il suo costo (costo marginale).
- Se il beneficio marginale è superiore al costo marginale, significa che è conveniente mangiare il chicco di riso aggiuntivo (il che significa che la quantità di riso che stava consumando in precedenza non era ottimale). Se invece il costo di un ulteriore chicco di riso è superiore al suo beneficio, allora non conviene aumentare il consumo di riso. Anzi, probabilmente vale la pena di verificare se non convenga ridurre la quantità da consumare.
- Operativamente: se, ad un dato livello di consumo, il beneficio marginale è superiore al costo marginale, conviene aumentare la quantità consumata; se invece il costo marginale è superiore al beneficio marginale, conviene diminuire la quantità consumata. Solo quando costo marginale e beneficio marginale sono uguali, si determina la quantità ottima da consumare.

ECONOMIA DI MERCATO E ECONOMIA PIANIFICATA [Sloman: capitolo 1]

- Nell'economia di mercato, la produzione è affidata all'iniziativa privata. Le decisioni relative ai beni da produrre e in quali quantità e la scelta delle tecniche da utilizzare sono prese dalle imprese, le quali hanno per obiettivo la massimizzazione del profitto. La produzione non è quindi direttamente finalizzata alla soddisfazione dei bisogni della popolazione, bensì alla vendita sul mercato. La possibilità di soddisfare i propri bisogni rimane invece subordinata al potere d'acquisto di ciascuno sul mercato.
- Nell'economia pianificata, invece, tutte le decisioni di produzione e distribuzione sono prese dallo stato o, comunque da agenzie pubbliche.

CRITICHE DEGLI ECONOMISTI LIBERISTI

ALL'ECONOMIA PIANIFICATA:

1. Raccolta delle informazioni necessarie alla pianificazione.
2. Uso inefficiente delle risorse in assenza di prezzi di mercato che segnalino la scarsità relativa di ciascuna risorsa.
3. Carezza di incentivi per i lavoratori e per i dirigenti.
4. Riduzione delle libertà individuali perché il lavoratore non può scegliere dove lavorare, i consumatori non possono scegliere cosa consumare.

Questi problemi, secondo i critici della pianificazione, sarebbero la causa della crisi economica e del crollo politico dell'Unione Sovietica e dei paesi del blocco comunista.

REPLICHE DEI SOSTENITORI DELLA PIANIFICAZIONE:

1. Se il problema fosse la raccolta delle informazioni necessarie alla pianificazione, questo dovrebbe riguardare anche la pianificazione capitalista.
2. Le moderne tecniche di pianificazione forniscono un sistema di indicatori di scarsità (chiamati anche “prezzi ombra”) che possono essere utilizzati per risolvere i problemi di efficienza nell’uso delle risorse, fornendo la stessa informazione in merito alle scarsità delle varie risorse fornita dai prezzi di mercato nel sistema capitalista.
3. Se si sostiene che l’impresa socialista è meno produttiva di quella capitalista per via dei minori incentivi legati alla *performance*, questo equivale ad ammettere che l’impresa capitalista sfrutta maggiormente i lavoratori, ossia che i maggiori livelli di produttività sono ottenuti tramite maggiori sforzi da parte dei lavoratori, cioè tramite un aumento dell’input “lavoro”, il che non ha niente a che vedere con l’efficienza, la quale presuppone che il massimo dell’output sia ottenuto *a parità* di input.

4. Nel capitalismo, la vera asimmetria è tra capitalista e lavoratore: il capitalista sceglie *se* lavorare o meno, il lavoratore sceglie invece solo *per chi* lavorare, ma è comunque obbligato a trovarsi qualcuno per cui lavorare. Nel socialismo questa asimmetria non esiste.

VANTAGGI DELLE ECONOMIE DI MERCATO SECONDO GLI ECONOMISTI LIBERISTI:

1. Non c'è bisogno di tanta burocrazia.
2. Se i mercati sono concorrenziali nessuno ha tanto potere di mercato.
3. Le imprese più efficienti vengono meglio remunerate e permettono la migliore soddisfazione del consumatore.

SVANTAGGI DELLE ECONOMIE DI MERCATO SECONDO I CRITICI DEL LIBERISMO:

1. La concorrenza è spesso limitata.
2. La produzione che massimizza il profitto può avere effetti collaterali indesiderabili (ad esempio l'inquinamento o gli incidenti sul lavoro).
3. Instabilità macroeconomica (con ricorrenti periodi di crisi) dovuta alla mancanza di un coordinamento centralizzato nella produzione.
4. Incoraggiando il perseguimento dell'interesse individuale, l'interazione di mercato incentiva comportamenti egoistici e sviluppa l'individualismo, il che, secondo alcuni, può essere condannato su un piano morale.

- Le due principali applicazioni microeconomiche della teoria ottimizzante delle decisioni si hanno nel campo della teoria del consumo e della teoria della produzione. Nei due casi, si tratta dunque di esplicitare l'insieme delle alternative economiche possibili e gli obiettivi del decisore.